

Duro monito ai partiti: troppe lottizzazioni e c'è un Muro di Berlino tra Nord e Sud

«C'era l'Italia e diversa»

ROMA. Cambiare presto la Costituzione per rendere efficiente lo Stato e rispondere alle attese della gente. Abbattere quel muro di Berlino che ha impedito la crescita di una forte coscienza nazionale. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha scelto una tribuna inedita per parlare al Paese. Durante la puntata odierna di "Domenica In" su Raiuno il Presidente interviene sui temi più scottanti. E, come accade ormai da tempo, le sue parole non sono frenate dal timore delle polemiche che potranno scatenare. Critica il sistema dei partiti. E prosegue: «A combattere la criminalità, la corruzione, il clientelismo...»

Il Presidente, intervistato nei saloni del Quirinale da Bruno Vespa e Gaspare Barbiellini Amidei, ha risposto con franchezza alle domande dei due giornalisti. Come mai ha cominciato a parlare pubblicamente dopo cinque anni di rigoroso silenzio? «E' che si sono create delle situazioni - ha detto Cossiga - di carattere politico e di carattere istituzionale che non è che abbiano fatto trasbordare il Presidente della Repubblica nei suoi limiti, ma gli ho voluto svolgere in diverso modo quello che sono le sue funzioni.»

Ma quali sono queste situazioni nuove? Innanzitutto l'attacco della mafia allo Stato. «E' ciò che è momento come quello della criminalità organizzata, eviden-

ziato dal barbaro assassinio del magistrato siciliano, e occorre una rivolta morale, e occorre uno straordinario coordinamento tra i poteri dello Stato, questo rientra nei poteri del Presidente della Repubblica. Prima o non si erano verificate situazioni di questo genere, o io per mia colpa non me n'ero accorto.»

Corruzione e malcostume delle raccomandazioni: Cossiga ha ammesso che «scramenta la struttura burocratica-amministrativa italiana, e l'impatto della lotta politica connessa, ha generato fenomeni di clientelismo che non hanno esclusivo natura politica, esclusivismo di partito.»

C'è poi un Paese diviso tra Nord e Sud, com'è stato a lungo lacerato tra ideologie contrapposte. «Il Muro di Berlino è esistito anche nel nostro Paese. Non siamo stati divisi moralmente, la cortina di ferro è passata dentro il nostro popolo e talvolta dentro la coscienza della gente. E allora il potere politico di tutte le parti e delle zone, a un secondo delle zone, è un certo punto ha inventato quella che nella sua esagerazione si chiama Muro di Berlino. Il potere politico ha cercato di applicare la questione anche ai posti di lavoro. E' un fatto che talvolta, e talvolta siamo noi politici che cerchiamo di "vendere" la raccomandazione con un valore maggiore di quello che poi effettiva-

mente ha. Al cittadino direi di non avere paura e anche di denunciare quando vede delle storture.»

Il Presidente ha avuto parole sferzanti per molti polemisti. «Magari le critiche vengono da giuristi che sono non di quel Palazzo, ma di un altro, ecco... vorrebbero stare in tutti e due i Palazzi, probabilmente.»

La ricetta del Presidente per i mali dell'Italia, passa comunque per una riforma della carta costituzionale. La nostra Costituzione - ha detto Cossiga, citando il pensiero di Bobbio - che ha un valore soprattutto nella parte dei principi più fondamentali, è la Costituzione pensata dopo una dittatura, dopo una disfatta. Era per un'Italia diversa, per un mondo diverso, dove per esempio il problema dell'esecutivo forse era visto in un passato diverso. Cossiga, però, non si nasconde che la strada della riforma istituzionale è impervia. «Le forze politiche propongono tutto, diciamo così, le loro ricette. E' tempo senza di riuscire a trovare un punto di coagulo, di consenso necessario per adottare le necessarie riforme.»

Il Presidente ne è convinto. «La forza delle cose e le volente. Le riforme che si fanno, e che le politiche dovranno per forza trovare un punto di accordo.»

Francesco Grignetti



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga è stato intervistato a Domenica In

Fondo privato
Un miliardo a chi aiuta i rapiti

VERONA. Date notizie sui rapitori e sarete premiati, in denaro. E' l'appello verrà dal comitato antisequestri di Stallavena, il paese di Patrizia Tacchella. In sostanza, si tratta di istituire un fondo di solidarietà nazionale per ricompensare chi sia in grado di fornire informazioni sui sequestri di persona. E' un'iniziativa di privati cittadini, ma contiene anche un invito pressante allo Stato perché la lotta contro i rapimenti si faccia più decisa, più incisiva. Accompagna questa rinnovata campagna antisequestri l'emozione per il dramma di Augusto De Mogni, il bambino di 10 anni rapito il 3 ottobre a Perugia.

«Perché Patrizia sia l'ultima», era lo slogan stampato sulle cartoline del comitato di Stallavena, che coordina le altre associazioni del genere sorte in Italia. Ma Patrizia non è stata l'ultima. E' il coordinamento ha scritto questo nuovo slogan: «Perché l'uomo non abbia un prezzo». L'iniziativa dovrebbe essere presentata ufficialmente entro la fine del mese. Dice il segretario del comitato Mengolli: «Non lo chiameremo taglia. Sarà un premio, e molto consistente, pensiamo che il primo che fornirà informazioni utili per riportare a casa un sequestrato potrebbe ricevere anche un miliardo di lire, con la garanzia dell'anonimato assoluto. Le rivelazioni sarebbero immediatamente passate agli organi di polizia.» (r.g.)

Pintacuda all'attacco

Dopo le critiche del Presidente «Siamo Indios in mano ai clan»

FERRARA. «Siamo tutti Indios Pintacuda ha tentato il Pintacuda ha tentato l'elogio: ovvero, dell'«inimitabile» fanatismo del «gruppo» di Pintacuda, consigliere dell'ex sindaco di Ferrara Orlando, ad un convegno a Ferrara. Una replica tagliente, a distanza, alle accuse mosseggiate dal presidente della Repubblica Cossiga, che l'aveva paragonato a un «mafioso» gesuita nel «Paraguay dei Seicento».

Di un certo fanatismo padre Pintacuda ha tentato l'elogio: ovvero, dell'«inimitabile» fanatismo del «gruppo» di Pintacuda, consigliere dell'ex sindaco di Ferrara Orlando, ad un convegno a Ferrara. Una replica tagliente, a distanza, alle accuse mosseggiate dal presidente della Repubblica Cossiga, che l'aveva paragonato a un «mafioso» gesuita nel «Paraguay dei Seicento».

Le lettere forse giunte a Roma senza sigilli. Fra gli incediti il diario della prigionia

Le lettere sospese sulle carte di Moro Interrogati Parisi e il capo della Criminalpol

ROMA. I misteri del nuovo scacco Moro non finiscono in via Monte Nevoso. Sono arrivati fin qui. Roma, insieme a Perugia, è oggi scritta dai leader democristiani dell'ostaggio delle Brigate rosse. Negli uffici della Criminalpol all'Eur - o prima, nel viaggio da Milano a Roma - è accaduto qualcosa che ha commosso i giudici della capitale. E' l'indagine della Procura è cominciata proprio da qui. Il capo della polizia Vincenzo Parisi e il dirigente della Criminalpol Luigi Rossi sono già stati interrogati come testimoni. Sono state le dichiarazioni sono agli atti dell'inchiesta.

Che cosa è successo? Dagli uffici dei magistrati deve procuratore capo Ugo Giudiceandrea e i sostituti Franco de Rita e Palmiro Toglietti, è stato pelato tutto. Dal ministero dell'Interno giungono assicurazioni che tutta la procedura di trasmissione degli atti e documenti in tutta la polizia è tranquilla, ripetono al Viminale. Eppure la attività con la quale i giudici hanno convocato i due prefetti Parisi e Rossi fa pensare che la magistratura non è affatto convinta di questo.

Intorno agli scritti di Moro appena ritrovati, che contengono anche numerose lettere mai recapitate ai destinatari, s'è creato un interesse crescente. Dalle forze politiche continuano ad arrivare pressioni per poter leggere quelle carte. E si susseguono le indagini sul loro contenuto. Sembra che una delle due lettere inedite scritte da Moro a Cossiga sia stata e colarmente interessante e drammatica. Ma nel colloquio avuto l'altro giorno con il ministro dell'Interno Cava, che aveva all'ordine del giorno le nuove misure anti-criminalità, il presidente della Corte Costituzionale non ha toccato questo argomento.

E ancora. Almeno una parte degli scritti autografi di Moro (trovati sempre in fotocopia) non costituiscono lettere, ma sarebbe anche questa la prima versione fondata dagli investigatori, avvalorata dai tagli incrociati dei carabinieri Azzeroli e Bonisoli, quelle carte erano solo la brutta copia dei verbali d'interrogatorio del 14 ottobre nella «prigionia del popolo», gli resi noti dodici anni fa. Adesso sembra invece che quei fogli contengano una copia di diario di Moro scritto durante i 55 giorni del sequestro.

C'è dunque ancora una buona dose di mistero sul contenuto dei documenti ritrovati negli uffici della Criminalpol, che si mescola con gli interrogatori che circondano la gestione di questi fogli dopo la loro scoperta. Giovedì scorso, per tutta la giornata, il plico arrivato da Milano è rimasto bloccato negli uffici della Criminalpol. E la Procura di Roma ha potuto prenderne visione solo dopo un lungo braccio di ferro condotto con la Procura di Milano.

Mentre si profilava un confronto tra i magistrati e la Criminalpol dell'inchiesta che sarebbe arrivato fino alla Corte di Cassazione, i giudici romani avevano già chiesto il rinvio istruttorio il materiale giunto da Milano che i loro colleghi hanno avuto in mano tra una prima volta. Quando finalmente s'è risolta la diatriba però - con il via libera accordato dai ministri ai romani i magistrati devono aver trovato qualcosa che non andava. Forse erano già stati tolti i sigilli al plico, oppure i funzionari della Criminalpol avevano iniziato a lavorare su quelle carte che

Procura di Roma aveva invece bloccato. Comunque è accaduto un fatto che ha insospedito i giudici al punto da ricercare e interrogare il capo della polizia e quello della Criminalpol. Tutto questo succedeva nel pomeriggio, al terzo piano del palazzo di giustizia di Roma, alcuni scettici procuratori che in molti palazzi romani suscitano quelle carte. Al punto che anche l'invio di questi documenti alla commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e lo stragi è diventato più problematico. Il presidente della commissione Gualtieri, presidente della commissione, aveva chiesto gli atti alla magistratura milanese, che si è appena chiusa in doppio sequestro, serviva anche l'assenso di quelli romani.

La commissione ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, e quindi ha diritto ad avere i documenti, ha assicurato ieri il procuratore Giudiceandrea. Solo domani, però, i nuovi scritti di Moro andranno la strada di palazzo San Marco, sede della commissione stragi.

vare tutte le possibili impronte digitali lasciate sulle carte.

Il timore di una fuga di notizie intorno al punto da ricercare Moro, che probabilmente ha spinto i magistrati a voler accertare nei minimi dettagli quello che è accaduto dopo la loro partenza da Milano, non è meno forte dell'interesse che in molti palazzi romani suscitano quelle carte. Al punto che anche l'invio di questi documenti alla commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e lo stragi è diventato più problematico. Il presidente della commissione Gualtieri, presidente della commissione, aveva chiesto gli atti alla magistratura milanese, che si è appena chiusa in doppio sequestro, serviva anche l'assenso di quelli romani.

La commissione ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, e quindi ha diritto ad avere i documenti, ha assicurato ieri il procuratore Giudiceandrea. Solo domani, però, i nuovi scritti di Moro andranno la strada di palazzo San Marco, sede della commissione stragi.

Giovanni Bianconi

Socialisti contro dc

Il psi nomina un comitato d'inchiesta

ROMA. Sul nuovo caso Moro si susseguono le polemiche e si accentua la divisione fra i due maggiori partiti di governo. Alla dc, che l'altro ieri sul nuovo caso Moro è con un corsivo pubblicato da Il Popolo, chiedeva chiarezza sul sequestro e l'assassinio del suo presidente da parte delle Brigate rosse, con il caso si innestano strumenti strutturalizzati, ieri i socialisti hanno risposto che la costituzione di un comitato ad hoc e con una intervista di Salvo Andò al settimanale Il sabato.

I socialisti sono convinti che del sequestro e dell'assassinio di Moro non tutto è stato chiarito. E' assolutamente prioritario anche rispetto alla conoscenza dei contenuti dei nuovi documenti ritrovati da Monte Nevoso - dice Andò, responsabile dei problemi dello Stato -, capire il come, il perché di questo tragico avvenimento, ammesso che le due cose non siano in qualche modo collegate.»

Per Andò è necessario che la commissione stragi e terroristi, sino, tutti i documenti pervenuti nei prossimi giorni, cominci subito ad indagare sul nuovo sequestro perché, dice, se cose vanno chiarite a caldo. Per prima cosa il comitato «dovrà capire come mai nell'ambito di indagini che potevano essere decisive per l'accertamento della verità, come quelle riguardanti la condotta del sequestro, si siano potute verificare distinzioni o errori tecnici così grossolani. Insomma per Andò «si pone ancora una volta il problema della trasparenza delle indagini a suo tempo fatte e perciò sono sempre attuali certi interrogativi che allora si posero.»

Così la segreteria socialista ha costituito un comitato di tre persone con l'incarico esclusivo di seguire l'evoluzione del nuovo caso Moro. Ne fanno parte Dino Felisetti, già componente del Csm, Alma Cappiello di 1 se-

natore Modestino Accone.

Il ritrovamento delle lettere e dei diari di Moro, spiega il vicesegretario Giuliano Amato, aggiunge un altro mistero ai tanti che avvolgono la vicenda. «E' questo dato rinnovato inquietudini, aggravate dalla circostanza che di carte ancora formalmente ignote si trovano già tracce sui giornali in una preoccupante sovrapposizione con informazioni disinformazione. Era ed è vero che la verità non è stata raggiunta, era ed è presumibile che illegittimi siano state commesse. Dopo la richiesta di Andreotti di voler acquisire gli originali del momento che sono state trovate solo fotocopia, sono intervenuti poi Piccoli e il ministro Gerardo Bianco. Qualcuno ha mentito e deve essere smascherato», ha detto Bianco. Per Piccoli, le lettere «non aggiungono nulla di nuovo».

Tutti i giovedì STAMPASERA regala



Il giornale degli affari quotidiani.

Annunci Economici Gratuiti

Tagliando di prenotazione

affare fatto PK publikompass spa

Data _____

Vi invio la seguente inserzione da pubblicare gratuitamente nella rubrica _____ n. _____

TESTO (in stampatello) _____

COGNOME _____ NOME _____

Telefono _____

Spedire a: PK - Corso Massimo d'Azeglio, 60 - 10126 Torino Oppure consegnare agli sportelli PK di Via Roma, 80 o via Marengo, 32